

POLIZIA, LA SVOLTA

«Scaduti i sette anni» E Prodi in un minuto liquida De Gennaro

Il governo sapeva da 9 giorni dell'avviso di garanzia
Dura reazione del centrodestra: «Un atto inaudito»

GENOVA. Il trappolone era già nelle prime parole, ma i meno smaliziati non l'hanno capito. Così, quando Romano Prodi, al *question time*, ha ribadito «la completa e totale fiducia in Gianni De Gennaro», solo i più avveduti hanno compreso che era suonata l'ora per il capo della polizia. Prodi e il ministro dell'Interno Amato già da nove giorni sapevano dei guai giudiziari di De Gennaro, quelli arrivati dalla procura di Genova.

Ma Prodi, glissando, ha attribuito la fine del rapporto a un accordo tra gentiluomini con De Gennaro all'inizio dell'avventura governativa, l'anno scorso: «Lui stesso aveva convenuto che alla scadenza del settimo anno di incarico sarebbe maturato il momento del suo avvicendamento». Quella data è arrivata. Anzi, siamo già un po' oltre, considerato che la nomina di De Gennaro arrivò il 26 maggio 2000, dall'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato, oggi ministro dell'Interno. Plaudita allora in maniera *bipartisan*.

In realtà la crisi del settimo anno è maturata in circostanze un po' più articolate, diverse da una delle più classiche (temporalmente parlando) rotture matrimoniali. Prima le dichiarazioni del vicequestore Michelangelo Fournier al processo per il blitz alla scuola Diaz durante il G8 del 2001, quelle sulla «macelleria messicana». Poi a rincarare la dose sono arrivate le dichiarazioni di Salvatore Genova, il superpoliziotto che liberò il generale Dozier dalla prigionia dei terroristi. Dichiarazioni raccolte dal *Secolo XIX*: «Da anni chiedo una commissione sulle torture che furono inflitte ai brigatisti, ma i vertici della polizia hanno



Il blitz della polizia alla scuola Diaz di Genova. E' la notte del 22 luglio 2001

sempre ignorato i miei appelli».

Poi l'invito a comparire dei magistrati genovesi. Insomma: la somma delle circostanze, dietro alla quale qualcuno ha pure intravisto un dise-

gno (sbarrare la strada non tanto a De Gennaro, ma soprattutto ad Antonio Manganelli, suo vice e naturale candidato alla sostituzione) ha fatto comprendere che per il numero uno della

polizia tirava aria grama. Prodi interviene anche sul G8: «Attendiamo che la giustizia prosegua serenamente nel suo lavoro».

Il problema politico è però un altro ancora. Dopo la tormentatissima sostituzione del generale Roberto Speciale al vertice della Finanza, l'opposizione ha i nervi a fior di pelle sulle vicende legate alle forze dell'ordine. Così Prodi non aveva ancora finito di parlare (e dire che il presidente del Consiglio ce l'ha messa tutta per temperare le previste polemiche, affermando che «l'avvicendamento sarà deciso dopo un'ampia consultazione con la Cdl») che già si sollevava una tempesta. Casini, Udc: «Sono sconcertato, un atto di arroganza». Matteoli, An: «Un cambio imposto da Rifondazione?».

Francesco Cossiga se la prende con i tempi tecnici: «Non sta scritto da nessuna parte che il mandato scada dopo sette anni». Gasparri, An: «Prodi cede alla sinistra». Maroni, Lega: «Esecuzione voluta dalla sinistra radicale». Inevitabile il coro di risposte. Russo Spina, Prc: «Grave è che non sia stato rimosso dopo il G8». L'europarlamentare no global Vittorio Agnoletto: «Meglio tardi che mai». Però si sfalda anche il fronte del centrosinistra. Peppino Caldarola, Ulivo: «Il prefetto De Gennaro è un funzionario di polizia che ha reso grandi servizi al nostro paese». A sera, nel caos, arriva una sorta di rettifica di Palazzo Chigi: «È stato Casini a parlare di una sostituzione, e non il presidente Prodi, che invece ha ribadito come sull'avvicendamento ai vertici della Polizia ci si confronterà con l'opposizione».

M. MEN.

«NON È
SCRITTO
DA NESSUNA
PARTE CHE
IL MANDATO
DURA 7 ANNI»

FRANCESCO COSSIGA
presidente emerito
